Ora sono quattro i centri operativi del Comune che coordinano uomini e mezzi

Quelle forze che sono già governo

Vivendo queste drammatiche giornate e la straordinaria mobilitazione di popolo e di compagni che a Roma è scattata subito per soccorrere le popolazioni colpite, molto volte ho pensato con orgoglio che, sì, è proprio vero: in queste ore si è manifestata e si sta organizzando l'«altra Italia», quella del popolo, della solidarietà civile ed umana, quella che lotta per il cambiamento, contro un sistema di potere odioso che ha prodotto e alimentato tanti guasti ed, infine, si è reso responsabile della morte di tanta gente che doveva essere salvata.

Una semplice verità

E l'«altra Italia» è anche quella delle Regioni delle Province, dei Comuni, soprattutto di quelli amministrati dalle sinistre: anche questa Italia è scattata con efficacia, tempestività, passione. Guardate cosa hanno fatto la Regione, la Provincia, e cosa ha fatto il Comune di Roma. Guardate cosa è oggi questa amministrazione comunale che «adotta» e si impegna a ricostruire paesi interi, che invia uomini, mezzi, li organizza, supplisce alle carenze del governo e dello Stato centrale, opera all'unisono con la città, con i giovani, con i volontari, con tutti coloro che spontaneamente si sono mobilitati di fronte alla tragedia.

E allora, eccola la verità semplice e grande: qui, nella capitale l'«altra Italia», l'«altra Roma» sono già governo, sono ormai «questa Roma» già oggi così diversa da quella dove imperversavano i palazzinari e i corrotti sotto l'ombra protettiva del Campidoglio. E' queste tragiche giornate hanno reso concreta, palpabile, evidente a tutti questa grande e semplice verità.

So di dirigenti e funzionari dell'amministrazione e delle aziende comunali che, senza attendere disposizioni, già dalle prime ore di lunedì avevano predisposto piani di intervento per i terremotati: espressione di valori morali e professionali probabilmente presenti da sempre ma che oggi si liberano e si manifestano autonomamente e spontaneamente perchè tutto ciò può essere raccolto e indirizzato da un sindaco, da una giunta finalmente diversi.

Fiducia, slancio, passione. Quanti cittadini hanno voluto manifestarli direttamente, semplicemente oltre che all'Amministrazione, al nostro partito, ai suoi uomini. Gli episodi sono innumerevoli: dalle monache di una scuola privata che pregano un nostro compagno di organizzare lui la raccolta degli aiuti «perchè di un comunista ci si può fidare», al docente universitario che mette a disposizione nostra mezzi e strumenti importanti «perchè solo se se ne occupa il PCI possiamo star tranquilli che gli aiuti arriveranno presto e bene», ai tanti analoghi episodi che i nostri compagni hanno vissuto, nelle sezioni, ovunque in queste ore.

Ci vuole una grande fiducia nostra nella gente, nell'«altra Italia», ma prima di tutto in noi stessi, nelle nostre forze, nelle nostre proposte. Da tempo abbiamo rilevato, nel Partito, un calo di fiducia e di sicurezza. Abbiamo lavorato per rimuovere gli ostacoli, sapendo che bisogna fare presto a ridare slancio alla nostra lotta prima che la situazione precipiti.

Ora, con la «questione morale», con la tragica esperienza del terremoto la situazione, la crisi dell'Italia appare al culmine. Bisogna reagire prima che sia troppo tardi, ed il Partito sta reagendo. La posizione e le proposte della Direzione sono, è vero, il segnale tanto atteso da parte di tanti compagni e, riconosciamolo, arrivati a questo punto, ce n'era proprio bisogno.

Ora possiamo e dobbiamo riprendere con maggiore slancio la nostra iniziativa, forti di una posizione non settaria, non arroccata, non «di formula» ma adeguata alla giusta analisi della crisi dello Stato, della società e dell'economia di cui siamo portatori e sulla quale dobbiamo saper costruire un progetto di cambiamento urgente e concreto, democratico e nazionale, unendo «tutte» le forze sane e oneste del Paese, che sono tante.

Il nostro lavoro oggi, in queste ore, deve essere tutto orientato a sviluppare la mobilitazione di solidarietà con i terremotati agevolando il raccordo tra la iniziativa spontanea dei giovani, dei lavoratori e il ruolo del Comune, della Regione, degli Enti Locali, ed imponendo al Governo, allo Stato di fare fino in fondo il loro dovere sotto la spinta, il controllo e la vigilanza democratica delle masse popolari e delle loro organizzazioni, senza concedere alibi nè supplenze a nessuno.

E nello stesso tempo occorre che si sviluppi una grande campagna attorno alla posizione e alle proposte definite dalla Direzione del Partito. Ogni nostra organizzazione, nella città, nella provincia promuova manifestazioni, dibattiti, assemblee pubbliche, giornali parlati e volantinaggi.

Orgoglio non trionfalistico

Così potremo far crescere nella città il sentimento che già oggi è presente e si è espresso in questi giorni: la lotta dell'«altra Italia» è difficile e dura ma la posta in gioco può essere conquistata anche perchè l'altra Italia è già questa Roma, questa città, questo Comune.

L'orgoglio non trionfalistico ma consapevole che abbiamo, può divenire una forza invincibile per difenderli, «questa» Roma, «questo» Comune, «questa» Provincia nell'interesse di tutta la città e dell'Italia ed impedire che tornino ad impadronirsene coloro di cui abbiamo già bloccato, nella capitale d'Italia, un sistema di potere intollerabile che va battuto in tutto il Paese.

Sandro Morelli

Il lavoro di Roma nelle terre colpite

Gli incontri del sindaco nei paesi colpiti – A Salerno, Avellino, Potenza e Andretta le basi logistiche del Campidoglio - Tutti i soccorsi del Lazio faranno perno sulla Regione – Dalla Federazione del PCI sono partiti 125 camion

Una giornata di lavoro, non certo una visita di cortesia o una passerella. Ventiquattr'ore fitte di incontri, riunioni: questo il senso del viaggio compiuto l'altro ieri a Salerno dal sindaco Petroselli, dal prosindaco Benzoni e dagli assessori Vetere e Celestre. Ieri mattina la delegazione del Campidoglio è rientrata a Roma, mentre Vetere (che ha partecipato al vertice con Zemberletti, assieme al presidente della giunta regionale Santarelli) è rimasto nel capoluogo campano dove opera uno dei quattro centri allestiti dal Comune per coordinare il lavoro degli oltre 500 tecnici e funzionari capitolini che già da giorni operano nelle zone terremotate. A questi vanno anche aggiunti gli uomini dell'ATAC e dell'ACEA e tutti i mezzi (centinaia) impiegati nelle operazioni di soccorso: ruspe, gru, martelli pneumatici, gruppi elettrogeni... A parte vanno poi messi i medici e gli infermieri che operano nei 14 ospedali da campo attrezzati nei centri più colpiti dell'alta Irpinia.

Il viaggio di lavoro del sindaco — dicevamo — è stato occasione per portare alla gente del sud la testimonianza piena della solidarietà e dello slancio dell'intera città. Petroselli ha incontrato il sindaco repubblicano di Salerno, gli amministratori di Pellezzano e di S. Mango sul Calore. Altri incontri poi a Nocera Inferiore, dove oggi sono arrivati 60 vigili urbani — tutti volontari — necessari qui dove grande è la tensione (e le manovre) specie attorno ai magazzini dei viveri e degli aiuti.

ALTRE QUATTRO COLONNE — I centri allestiti dal Campidoglio sono a Salerno, a Avellino, a Potenza e ad Andretta, qui si coordina anche il lavoro delle unità sanitarie. Il fiume degli aiuti non s'è fermato: ieri un'autocolonna (venti camion) è partita per Contursi e Materdomini, un'altra (tredici bus a due piani dell'ATAC e mezzi di lavoro) si è diretta a Salerno, altri venti camion (pieni di letti, reti, cuscini, carrozzine, coperte) e sei scavatrici hanno preso la strada di Avellino, sempre nel capoluogo irpino è giunta un'altra colonna di materiali. Sono partiti anche 20 tecnici del servizio funebre.

Difficile il viaggio delle 190 roulottes acquistate dal Campidoglio: la lunghissima colonna è stata bloccata dalla neve in Val di Chiana mentre dal nord stavano giungendo a Roma. Si sta facendo di tutto per farla ripartire subito. Oggi inoltre partono altre quattro squadre di tecnici — ingegneri, architetti, geometri — che saranno addetti al controllo degli edifici. Dal sud è venuta anche la richiesta di veterinari: l'équipes si stanno allestendo e partiranno al più tardi lunedì.

Il Campidoglio è anche in questi giorni il punto di riferimento per centinaia di iniziative che vengono da singoli cittadini e anche da organizzazioni di massa. Dalle imprese viene l'offerta di assistenza e consulenza tecnica, la Confcooperative ha inviato 50 case prefabbricate. La Confcoltivatori si è impegnata ad inviare foraggi e volontari per la ripresa delle attività dei campi.

Per l'immediato futuro l'assessorato alle scuole ha anche stanziato 400 milioni, serviranno a creare centri sociali, asili nido, materne: già molto è il personale che si è offerto volontario. Un ultimo elemento: il Campidoglio segnala a tutta la città che nelle zone terremotate mancano soprattutto tende, sacchi a pelo, impermeabili, gamball, scarponi, calzettoni da montagna, stufe e fornelli. Verso questi materiali va quindi orientata la raccolta.

OSPITALITA' PER I SENZATETTO — Dopo l'incontro a Napoli tra il commissario straordinario Zamberletti e i rappresentanti delle Regioni, il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli ha riferito in consiglio delle misure adottate. Tutte le Regioni devono coordinare i soccorsi e gli aiuti e alle Ragioni faranno capo anche i prefetti. Le zone colpite sono state divise in comprensori, da assegnare, per l'assistenza, ai singoli governi regionali. Il Lazio dovrà seguire Avellino e Ariano Irpino. Un assessore — a turno — organizzerà il lavoro nelle zone.

E' stato già predisposto un elenco delle iniziative varate dalla Regione. E' difficile citarle tutte; ricordiamo l'invio di 225 operatori sanitari e di 50 milioni di farmaci, 20 quintali di pane al giorno per dieci giorni, 20 mila litri di latte fresco e poi tecnici, operai, elettricisti, ingegneri, geometri. La Regione ha anche messo a disposizione numerosi alberghi per la sistemazione temporanea delle famiglie. Santarelli ha comunicato all'on. Zamberletti l'ulteriore disponibilità nella regione di 2 mila alloggi. Inoltre l'assessore alla Sanità ha deciso che le persone che si trasferiscono nel Lazio possono operare immediatamente una nuova scelta del medico.

SEIMILA PASTI AL GIORNO — Tutte le sezioni del partito sono al lavoro per la sottoscrizione a favore dei terremotati. Altre quindici sedi hanno effettuato i versamenti in Federazione: Ovile, Torre Maura, Aurelia, Montespaccato, Torrevecchia, Trullo, Fiumicino, Campitelli, Tiburtina-Gramsci, San Giorgio, Acilia, Borghesiana, Aeroportuali, Torrenova, Ripa Grande. Continua a pieno ritmo la raccolta di aiuti e l'organizzazione dei soccorsi. C'è bisogno di qualificare le squadre di soccorritori. E' necessario inviare personale specializzato per l'assistenza ai bambini, agli anziani, cercando di costituire veri e propri centri; servono architetti, geometri, elettricisti, tecnici per la verifica della stabilità degli edifici.

Intanto due ristoranti sono stati messi a disposizione dalla VII e dalla XX zona; uno va a Campagna (nel salernitana; uno a Lioni (Avellino); i due centri possono offrire, ognuno, mille colazioni, mille pranzi e mille cene. Ci lavoreranno 70 compagni a rotazione. Alcune *roulottes* sono state donate da cittadini e il partito s'è preoccupato di inviarle nelle zone.

Finora sono partiti dalle Federazioni 125 camion, sono stati inviate 300 tende: 800 sacchi a pelo, 200 brande, 80 materassi, 5.240 coperte, 400 impermeabili, 5.836 cappotti, 180 giacche a vento, 3.500 paia di scarpe, 100 stivali, 200 torce, 10 stufe e migliaia e migliaia di dosi di vaccino. Nelle zone terremotate stanno lavorando in questi giorni oltre mille comunisti romani. Il compagno Pietro Ingrao ha messo a disposizione dei terremotati la sua casa di Lenola, in provincia di Latina. Un'ultima notizia: ieri in Federazione s'è presentato un uomo che ha versato due milioni per la sottoscrizione pro-terremotati. Non era un iscritto e ha voluto mantenere l'anonimato.

DA TUTTE LE PROVINCE — La Provincia di Roma ha inviato un'autocolonna con 1 autotreno carico di fieno, 3 camion di vestiario, 8 *roulottes*, 2 camion di coperte. Altri 2 camion sono partiti da Morlupo (viveri e vestiario), un casa prefabbricata è stata spedita dal Comune di Riano. Alla Provincia sono arrivate 15 segnalazioni di privati che mettono a disposizione la loro seconda casa per i terremotati. Intanto otto famiglie delle zone colpite sono state sistemate a spese dell'amministrazione in pensioni. La Provincia, in collaborazione con la Regione, provvederà anche all'assistenza sociale.

Nella provincia di Rieti il Comune di Collevecchio ha spedito 3 case prefabbricate, tre camion sono partiti da Montopoli, un'autocolonna è stata organizzata dalle cooperative Conduzione Terre, Carpi, Celere, Nova. La Lega delle cooperative di Viterbo ha lanciato un appello a tutte le associazioni per organizzare l'invio di mangimi (il numero di telefono è il 36910 e il 32473 di Viterbo oppure il 4387741 di Roma).

Roulotte: il prefetto parla di requisizione ma già a decine arrivano spontaneamente

Il provvedimento sollecitato dallo stesso commissario straordinario per le zone terremotate - Forse la misura non si renderà necessaria: in molti infatti rispondono all'appello - Dal centro di raccolta di lungotevere della Vittoria partite già venti caravan

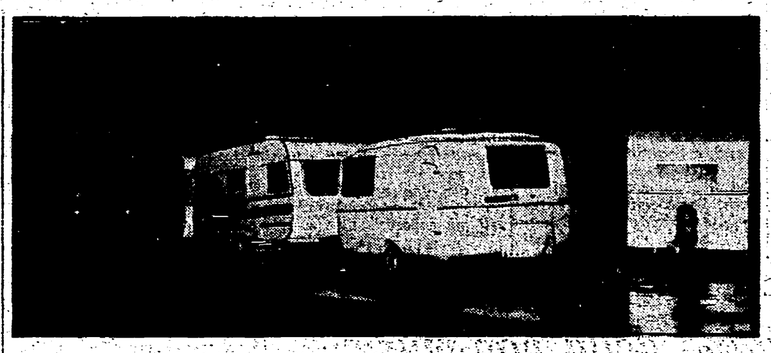
La Prefettura ha disposto la «requisizione temporanea di un contingente di *roulottes* appartenenti a privati». La decisione è stata presa ieri su sollecitazione del commissario straordinario per le zone terremotate, Zamberletti. Il meccanismo per agevolare l'arrivo delle roulotte nelle zone colpite dal sisma, si è già messo in moto. Ma forse non ci sarà nemmeno bisogno di una misura così restrittiva. Sono in tanti infatti a decidere spontaneamente di cedere e perfino donare la propria «casa a due ruote». E' stata — come è stato detto spesso in questi giorni — una vera e propria gara di solidarietà.

«E' qui il centro raccolta? Ho portato la mia roulotte, è qui fuori ... Guardi che dentro c'è tutto, anche i lettini pieghevoli, le coperte, il cucinino e l'impianto di riscaldamento. Quando arriverà ai terremotati?». Da due giorni da quando è stato istituito il servizio nella sede dell'Ara (l'associazione degli autodemolitori romani) e si è rivolto un appello perché i campeggiatori mettano a disposizione le proprie caravan per le popolazioni del sud, lungotevere della Vittoria è diventato un enorme parcheggio.

Già se ne contano a decine, tutte in buone condizioni, grandi e piccole, di tutte le marche. Le cedono, in uno slancio di generosità semplici cittadini, impiegati, professionisti che hanno rinunciato ad usarle per le prossime vacanze. Molte quelle nuove, comprate e trasportate direttamente al centro senza attendere nemmeno il rilascio del libretto di immatricolazione.

La prima autocolonna (venti «case viaggianti» offerte da singoli proprietari) si è mossa ieri mattina. Un'altra diretta ad Avellino partirà martedì. Nella sede dell'Ara due agenti del secondo distretto di polizia provvedono alla raccolta dei dati dei proprietari. Alla consegna viene rilasciata una minuscola ricevuta. Con questa poi, finito il pericolo dell'emergenza, si potrà riavere indietro il mezzo. Ci sarà pure anche un piccolo indennizzo per gli eventuali danni.

«Al trasporto pensiamo noi — dicono i dirigenti dell'Ara — tutti gli sfasciacarrozze che fanno capo alla nostra organizzazione hanno messo a disposizione camion e traini con pianali. Con questi, gratuitamente raggiungiamo le zone di parcheggio, agganciamo le *roulottes* e le portiamo qui al centro di raccolta. Una volta arrivate ad Avellino, saranno smistate e distribuite tra le popolazioni più colpite».



Quando il capufficio serve solo a intralciare l'invio degli ajuti

Siamo un gruppo di impiegati della Prefettura di Roma, alcuni di noi iscritti alla CGIL e vogliamo denunciare la grave situazione che in questi giorni si è determinata alla Prefettura di Roma. La nostra funzione, in questa situazione straordinaria, dovrebbe essere quella di coordinare tutte le forze disponibili, volontarie e non, nell'opera di soccorso immediato a favore dei terremotati.

Questa funzione è paralizzata e distorta dall'inefficienza e incapacità di funzionari e del Prefetto stesso, nel dare esatte indicazioni, informazioni e di svolgere un ruolo di programmazione sia degli uffici, sia dei volontari che numerosissimi sono giunti in questi giorni per offrire il loro lavoro o il loro contributo.

Per esempio: arrivano offerte di «roulottes» senza macchina provviste di gancio per trainare: a noi impiegati, che avremmo dovuto abbinare le une alle altre, non ci è stata data l'autorizzazione a svolgere questo lavoro, pertanto le segnalazioni sono rimaste annotate sui fogli di carta, senza la possibilità di attuare un collegamento tra gli offerenti per l'invio immediato di questi mezzi sul luogo dove necessitano con urgenza.

Di numerosi volontari con varie qualifiche (fisioterapisti, infermieri generici, vigili del fuoco in congedo, muratori, manovratori di gru, ecc.) sono stati annotati i nomi senza attuare la formazione di gruppi da inviare sul luogo; a molti non viene neanche detto che possono rivolgersi ad altre strutture pubbliche, come il Comune, le Circoscrizioni, o il sindacato CGIL.

Così pure per l'invio di offerte di danaro viene indicato solo il numero del cc della CRI e della Caritas e non viene indicato anche quello del sindacato o altri punti di raccolta.

Questi episodi più gravi, ed altri ancora, si inseriscono in una situazione generale di disorganizzazione e inutilità della struttura prefettizia; viene favorito infatti un processo di accentramento paralizzante tale da impedire l'immediato svolgimento delle iniziative di soccorso che possono essere garantite maggiormente dalle strutture decentrate.

Da sempre questa istituzione è stata un centro di potere gestito dalla Democrazia Cristiana per favorire interessi clientelari (vedi ad esempio i modi in cui vengono svolte le pratiche degli invalidi civili, ciechi e sordomuti, il rilascio delle patenti, gli Affari di Culto, l'assistenza ai profughi, ai cittadini indigenti, ecc.).

Per questo crediamo che solo l'iniziativa spontanea dei volontari organizzati dal sindacato e dagli Enti locali, delle cooperative e dei giovani può colmare l'inefficienza che il potere politico ha dimostrato in questi giorni drammatici, come giustamente ha denunciato, nel suo discorso, il Presidente della Repubblica Pertini.

Lettera firmata

Anche l'Unesco organizza le squadre dei giovani volontari

Dal '45 in poi è intervenuto in tutte le calamità naturali, prestando soccorso alle popolazioni colpite da terremoti e alluvioni, e collaborando poi alla ricostruzione dei paesi distrutti. Il «Servizio civile internazionale», affiliato all'Unesco e al Consiglio d'Europa, è un gruppo perfettamente organizzato, capace di intervenire in ogni luogo della penisola in poche ore.

Ma nonostante questo le nostre autorità nazionali hanno impiegato più giorni a «riconoscerlo», a permettergli di collaborare con le proprie strutture e il proprio personale. Un solo esempio. Soltanto ieri è stato possibile attivare il ponte radio (gestito proprio dal Servizio) tra il centro di Andretta, nella zona più colpita, e il Campidoglio (il Servizio collabora attivamente con il Comune). Ora le cose cominciano a marciare, e si vede.

Ieri, durante la conferenza stampa nella sala della Protomoteca del Campidoglio, davanti a oltre quattrocento giovani volontari isolati (tra questi moltissime le ragazze), che finora non sono riusciti a fare capo a nessun'altra organizzazione, tutta l'efficienza, l'esperienza accumulata in trent'anni di attività è stata offerta a chi ha chiesto di partire. Indicazioni di orario, raccolta di nomi, segnalazioni di personale specializzato, elenchi di roba da portare, cure e dati: tutto raccolto e catalogato e subito immagazzinato.

Così adesso sappiamo che chi parte dovrà mettere nel conto: per una settimana niente pasti caldi; vaccini antitifo e antitetano obbligatori per tutti; collegamenti radio con Roma possibili una volta al giorno e ad una certa ora; cioccolata, sigarette, vitamina C e brandy per rendere il lavoro meno duro; saponette e dentifricio sì, è bene portarli, ma non si è sicuri di poterli usare; stivaloni di gomma e guanti da lavoro indispensabili; tende da sei, otto posti e non «canadesi» come alloggio al seguito.

Al Servizio civile fanno capo non solo i giovani: si contano molti adulti tra quelli segnati nelle liste di partenza. Tuttavia sono i giovani che in massima parte hanno manifestato la volontà di andare a dare una mano. Intanto si cerca di non disperdere le energie organizzative, così i contatti con i movimenti giovanili, riuniti nel «Cong», Centro operativo nazionale giovanile, sono di interscambio reciproco.

Al Servizio di via dei Laterani fanno capo anche gruppi sempre più numerosi di ragazzi di altre nazioni, pronti a partire sin dal primo giorno per il Sud, ma bloccati dal governo italiano. Si sa, comunque, che la prima squadra di volontari stranieri sarà costituita da un gruppo inglese di specialisti in veterinaria; è giusto pensare a salvare le penne, a ricostruire le case, ma bisogna anche ricordare che gli animali da lavoro sono indispensabili per chi ha deciso di restare sulle terre terremotate, per ricominciare un'altra volta a viverci.

I giovani romani nell'inferno di Senerchia

Età media 20 anni, zaini, tende, sacchi a pelo, viveri, pale e attrezzi. Mercoledì mattina sono partiti 58 giovani volontari, organizzati dalla federazione giovanile comunista romana. Studenti dei licei, disoccupati, universitari che hanno deciso di andare ad aiutare nelle zone terremotate. Questo è un breve diario dei primi tre giorni.

***

Per arrivare a Salerno ci vogliono sette ore. Lungo l'autostrada del Sole la colonna si è allungata. Dietro i nostri pullman e il nostro furgoncino si sono messi in fila altri automezzi di gente che è partita per portare soccorso. Nel pullman si ascolta la radio con le ultime notizie sul terremoto e si fa il censimento di attrezzi e forza lavoro. I più giovani hanno 16 anni e sono studenti di un istituto agrario, c'è un gruppo di Torpignattara con pale e picconi, ci sono studenti di medicina e di biologia che già cominciano a fare l'inventario dei medicinali disponibili. Molti si sono messi in viaggio con la spedizione della FGCI dopo decine di tentativi e telefonate alla Croce Rossa, alla Prefettura, al ministero. Ma tutti hanno dato risposte evasive.

«Ho chiamato il ministero e mi hanno chiesto nome e telefono, promettendo che prima o poi mi avrebbero convocato — dice Enrico, uno studente di 16 anni di Monteverde». «Ho telefonato alla Croce Rossa e addirittura mi hanno detto che forse sarei potuta partire a metà dicembre, così sono passata dalla FGCI e ora sono qui — racconta una studentessa di medicina». Di politica, quella con la P maiuscola si discute poco. Si parla di ecologia, ambiente, di come funziona e che mezzi ha a disposizione il nostro esercito per far fronte a questa enorme sciagura. Fra i volontari ci sono «cani sciolti», compagni della FGCI e tanti ex iscritti al partito che in questa occasione si sono ricordati della organizzazione del PCI.

***

«Lioni, Teora, Senerchia, i casolari sparsi nelle campagne, perchè a quelli non ci ha pensato nessuno. C'è bisogno di aiuto in tutto il salernitano». Siamo a Salerno ed è già notte. Un breve dialogo con i compagni di qui che aspettano per strada la nostra e le altre colonne di giovani volontari. Intorno è pieno di falò, che la gente ha acceso per riscaldarsi durante la notte. Da qui in poi, in ogni piazza, in ogni campo sportivo, in ogni spiazzo troveremo gente che si prepara a passare un'altra notte all'aperto. Molti della carovana romana per la prima volta sentono nominare questi paesi della Campania.

Ci fermiamo a Eboli, al centro di raccolta e smistamento degli aiuti. C'è subito bisogno di noi. Ci sono alcuni camion pieni di viveri e indumenti da scaricare. Formiamo una lunga catena e in poco tempo il lavoro è fatto. Si lavora a fianco ai giovani del paese. Fra un sacco di pannolini per bambini e una cassa di acqua minerale si scambia qualche frase. Qui sono tutti stanchissimi. «All'alba ho lavorato come fornaio, poi sono corso a Pesco Pagano, un paese che è completamente raso al suolo, a scavare fra le macerie, e adesso sono qui a scaricare i camion» racconta Angelo, un compagno di Eboli.

***

Da Eboli partiamo per Senerchia. E' in provincia di Avellino ma, poichè si trova quasi al confine con la provincia di Salerno, mentre si decideva a chi toccasse portare i soccorsi è stato dimenticato. Ci arriviamo in piena notte. Lo spettacolo è agghiacciante perchè il paese è un unico cumulo di macerie. Poco fa, — ci dicono — hanno tirato fuori una ragazza ancora viva. I più giovani del nostro gruppo vorrebbero mettersi a scavare subito. Qualcuno scoppia a piangere. Ma Cuillo, il giovane «capo» del nostro gruppo taglia corto e dice di montare le tende. Le piantiamo ai margini del campo sportivo dove ora vivono i 300 sopravvissuti dei 1.300 abitanti del paese.

Solo qualche ora prima, con il freddo che fa, hanno potuto trovare riparo sotto le tende, finalmente portate dai militari. Si tirano fuori le tendine che l'estate scorsa sono servite per andare in vacanza. In poco tempo le montiamo. Intanto si discute l'organizzazione. Sono stati formati 5 gruppi di 10 persone. Uno con gli studenti di medicina e di biologia, un paio per scavare nelle macerie, gli altri aiuteranno a far da mangiare e a pulire.

***

Per fortuna a Senerchia sono arrivati prima di noi gli operai in cassa integrazione della Fiat di Cassino. Davanti alla loro baraccona continuano ad affluire i vecchi e i bambini, a chiedere un po' di zucchero, stivali per camminare nel fango e gli oggetti più disparati. «Abbiamo trovato una situazione tragica, una disorganizzazione totale — racconta Fausta Capobianco, impiegata Fiat, sospesa, della sezione comunista — è toccato a noi offrire qualcosa di caldo perfino ai soldati, arrivati qui senza i rifornimenti adeguati».

I pochi cittadini di Senerchia sono stravolti, non hanno niente e spesso non hanno nemmeno il coraggio di chiedere. «La nafta per far funzionare le scaldatrici — continua Fausta — siamo stati noi a prenderla con la forza dai camion militari. I soldati non volevano darcela, dicevano di non aver avuto nessun ordine». Arriva Caterino Marrone, il segretario della sezione comunista della Fiat, licenziato da poco dall'azienda. Si è assunto il compito più ingrato, ma il più urgente in un campo di centinaia di persone, a cui nè militari, nè le altre organizzazioni hanno pensato. E' andato con altri operai Fiat a riparare e disinfettare i gabinetti.

***

La seconda notte a Senerchia è più dura per tutti. Pioggia, grandine e vento gelido imperversano per ore e ore e allagano tutto. Delle tende dei senza tetto inzuppate di acqua vengono pianti e grida strazianti. Con il fango fino alle ginocchia, i volontari lavorano fianco a fianco con la Croce Rossa, gli operai Fiat, la Croce Verde e la Croce Azzurra e le altre organizzazioni per quello che in questo momento è il più urgente dei compiti: portare un po' di latte caldo nelle tende, cominciando dai vecchi e dai bambini. Ci sarà da fare per mesi, per anni ma bisogna cominciare subito il difficile compito di ridare un po' di fiducia a chi, con il terremoto, ha perso tutto.

Marina Maresca